



Molto importante è il momento storico delle opere della *pop art* americana e poi anche romana. Come spiegato dal critico d'arte **Piergiorgio Panelli**, in contrapposizione all'espressionismo astratto, con un nuovo linguaggio e grafica, ovvero un tipo di comunicazione diversa, si rivolge ai miti del periodo, cioè agli oggetti e anche ai linguaggi della società dei consumi. Sono opere figurative, un attimo dopo la guerra (1955) ed hanno trovato enfasi in America ove era iniziata una nuova economia consumistica e una voglia di comunicare il prodotto attraverso la pubblicità, la televisione e il cinema. E' un linguaggio visivo dirompente e provocatore senza giudicare il contenuto. **Andy Warhol** è il maestro riconosciuto e trascinatore. Altri rappresentanti sono **Roy Lichtenstein** che si richiamò al mondo dei fumetti, **George Segal** con figure in gesso colti in gesti di vita quotidiana, **James Rosenquist** con i suoi enormi cartelloni pubblicitari ecc. La stagione d'oro della *pop art italiana* nasce nel 1960-66 anche se ci sono stati dei precursori del linguaggio pop. Un momento di straordinario fervore artistico che investe l'intera penisola, che ha i suoi centri nevralgici nelle città di Milano e di Roma. La *pop art* americana viene accolta con entusiasmo da un gruppo di giovani artisti che declinano in termini più colti ed concettuali le immagini del contesto urbano, del boom economico, del nostro patrimonio artistico e storico, del mondo del cinema e della pubblicità. Ricordiamo **Mario Schifano**, **Mimmo Rotella**, **Tano Festa**, **Franco Angeli**, **Luca Alinari** ecc. Oggi questi artisti sono importanti, non solo per la rigorosa ed elegante resa estetica di molte delle loro opere, ma per ciò che rappresentano ovvero la storicizzazione di un processo di cambiamento del costume che avrebbe cambiato il modo di vedere e sentire l'arte.